



**DALLE PERSONE ALLE COSE? NO GRAZIE!  
CI VUOLE UNA VERA RIFORMA FISCALE.**

**UN FISCO GIUSTO È NECESSARIO  
ALLA CRESCITA E ALLO SVILUPPO!**

***Il sistema fiscale italiano risulta tra i più ingiusti del mondo.***

È un sistema che premia le ricchezze “parassitarie” (evasione, rendite, speculazione finanziaria, etc.), scoraggia gli investimenti produttivi e deprime i consumi. Il Paese non usa bene la ricchezza che produce. La politica economica non usa bene la leva fiscale per la crescita e lo sviluppo.

**3.300 euro** è l'aumento medio del prelievo per ciascun lavoratore o pensionato che si è accumulato dal 1980 a oggi! Questo in trent'anni di aumento delle tasse sui lavoratori dipendenti e sui pensionati (più di ogni altro contribuente e/o reddito). Senza l'aumento cumulato delle tasse salari e pensioni sarebbero oggi più alti di 275 euro al mese.

**33 a 1** è il rapporto tra la ricchezza media del 5% di famiglie ultraricche e quella del 50% delle famiglie italiane. La ricchezza delle famiglie ultraricche è, infatti, pari a circa 2,3 milioni di euro, mentre quella del 50% più povero è meno di 70mila euro.

**46,9%** di pressione fiscale sul lavoro nel 2009 pone l'Italia al quinto posto tra i paesi OCSE, mentre siamo 22esimi nella classifica dei salari (appena sopra la Grecia)! Negli anni 2000-2010 le entrate da lavoro dipendente e da pensione sono aumentate in termini reali del 13,1%. Le entrate derivanti da tutti gli altri redditi sono diminuite del 7,1%.

**Il Paese ha bisogno di una riforma fiscale per ritrovare la via di una crescita sostenuta e dello sviluppo, redistribuendo il reddito a favore dei lavoratori e dei pensionati, correggendo le distorsioni del sistema economico e liberando gli investimenti.**

***Aumentare l'IVA sarebbe un grave errore per l'equità e per la crescita.***

In queste settimane qualcuno ha parlato di riforma fiscale all'insegna di uno spostamento del prelievo tributario "dalle persone alle cose": un aumento delle aliquote IVA<sup>1</sup>: in particolare, *due punti* percentuali per l'aliquota minima, dal 4% al 6%; *un punto* per quella ridotta, dal 10% all'11% e per quella ordinaria, dal 20% al 21%. Ciò a fronte di una eventuale riduzione dell'IRPEF.

Oggi, però, **il sistema fiscale italiano è sbilanciato e così facendo rischia di sbilanciarsi ancora di più**: è un sistema che conta su un gettito composto negli ultimi anni da una forte incidenza delle indirette (45% del totale). Già questo, di per sé, crea un'evidente distorsione a svantaggio della redistribuzione del reddito, dell'equità e della stessa crescita.

A questo va aggiunto che il lavoro autonomo, che rappresenta il 25% dell'occupazione, contribuisce solo per il 9% al gettito IRPEF (oggi si chiama IRE) del 2010. La percentuale IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti, invece, è pari al 61% mentre quella a carico dei pensionati è del 30% (totale 91%).

Va considerato, inoltre, che **una buona parte delle entrate indirette (IVA, accise, etc.) resta sempre a carico dei redditi medio-bassi.**

Il confronto con Francia, Regno Unito e Spagna, paesi con struttura dell'IVA comparabile alla nostra, organizzata su un'aliquota base e due aliquote ridotte (volte non solo incentivare alcuni settori economici, ma anche a tenere più bassi possibili i prezzi di alcuni prodotti fondamentali per la quotidianità delle famiglie meno abbienti), evidenzia che **il livello di tassazione IVA nel nostro Paese – ponderando e sommando le aliquote – è in proporzione assai più alto di quello esistente negli altri tre Paesi** (nell'ipotesi astratta e teorica che in tutti i Paesi le tre aliquote insistano sulla stessa base imponibile e siano applicate uniformemente agli stessi settori economici, nella graduatoria, fatta sulla base della somma delle tre aliquote, l'Italia risulta prima con 34 punti, seguita dalla Francia con 27,2, dalla Spagna con 27 e dal Regno Unito con 22,5).

Ciò che consegue è che la carenza di gettito non deve essere attribuita alla misura delle aliquote, ma in modo esclusivo alla **maggiore evasione dell'imposta nel confronto con gli altri Paesi europei.**

Altra distorsione strutturale del sistema fiscale italiano, infatti, è rappresentata dai 120 miliardi di euro di evasione ed elusione fiscale che si registrano ogni anno, da sempre. L'evasione in Italia è il quasi il doppio di quella di Paesi come la Francia, la Germania e il Regno Unito. Il sommerso dell'Italia è superiore del 60% alla media dei Paesi dell'OCSE e raggiunge circa il 18% del PIL. Una tassa in più sui contribuenti onesti pari a 2.000 euro l'anno.

Il bilancio dello Stato, quindi, è in larga parte a carico dei lavoratori e dei pensionati!

---

<sup>1</sup> Le aliquote IVA in vigore (tabella A allegata al DPR 633/72) in Italia agiscono sostanzialmente nel seguente modo:

- 4%, aliquota minima, applicata ad esempio alle vendite di generi di prima necessità (alimentari, stampa quotidiana o periodica, ecc.);
- 10%, aliquota ridotta, applicata ai servizi turistici in Italia per incentivare il turismo (alberghi, bar, ristoranti e altri prodotti turistici), a determinati prodotti alimentari e particolari operazioni di recupero edilizio;
- 20%, aliquota ordinaria, vale a dire che se la normativa tributaria non prevede specificamente una delle due aliquote precedenti, questa ultima è l'aliquota da applicare.

## **Aumentare l'IVA avrebbe almeno 5 ulteriori effetti distorsivi:**

- 1.** Mettere in relazione l'aumento delle aliquote IVA con la diminuzione delle aliquote IRPEF (sempre che sia davvero questa l'intenzione del Governo e non, al contrario, quella di utilizzare l'incremento dell'IVA per la riduzione dell'IRAP o semplicemente per la manovra correttiva) è sbagliato perché non tiene conto di **11 milioni di contribuenti**, cosiddetti "incapienti", esenti all'IRPEF e che, perciò, subirebbero solo l'aumento dell'imposizione sui consumi. Secondo le indagini sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia<sup>2</sup> e le indagini sui consumi e sulla povertà ISTAT<sup>3</sup>, nella categoria dei poveri e degli incapienti sarebbero presenti soprattutto una gran parte di famiglie numerose; famiglie con un solo percettore; famiglie di giovani o di anziani soli; famiglie del Mezzogiorno; famiglie il cui cosiddetto "capofamiglia" (persona di riferimento come maggiore percettore di reddito) è spesso un operaio, un pensionato, un precario o un giovane autonomo. **VEDI TABELLA 1.**
- 2.** L'attuale distribuzione dei consumi per fasce di reddito si caratterizza per una relazione inversa: ad un minor reddito disponibile corrisponde una maggiore propensione al consumo. I "più ricchi", cioè, consumano di più in termini assoluti, ma non in proporzione al reddito disponibile. **VEDI TABELLA 2.** Questo significa che un aumento dell'IVA – anche a parità di altre condizioni quali gli stili di consumo e il tasso di evasione – si traduce in un incremento pressoché "piatto" del prelievo sui consumi rispetto ai livelli di reddito disponibile e, quindi, in un maggiore prelievo per le fasce di reddito basse e medio-basse. In altre parole, con una maggiore imposizione IVA al diminuire del reddito aumenterebbe l'impatto fiscale maggiore. La misura ipotizzata è dunque regressiva. **VEDI TABELLE 3, 4, 5.**
- 3.** Le persone e le famiglie con livelli di reddito (e di consumo) medio-bassi sarebbero più colpiti e, probabilmente, ridurrebbero la loro propensione al consumo a fronte dell'aumento dei prezzi. Oltre a questo svantaggio microeconomico, l'aumento dell'inflazione comporterebbe un effetto negativo (macroeconomico) per l'intero sistema-paese.
- 4.** Potrebbe portare un ulteriore incremento del tasso di evasione ed elusione fiscale. Tale approccio produrrebbe un ulteriore iniquità nei confronti dei redditi dei lavoratori dipendenti e pensionati e, in generale, dei redditi medio-bassi, senza nessuna certezza di maggiori entrate da redistribuire, essendo l'IVA già oggi l'imposta più evasa.
- 5.** Tutti i suddetti effetti (punti 1, 2, 3 e 4) deprimerebbero ulteriormente la domanda interna, la crescita potenziale e lo sviluppo. Da uno studio realizzato da CER-REF-Prometeia del 2010 si mettono in evidenza tali effetti depressivi. **VEDI TABELLA 6.**

---

<sup>2</sup> L'Indagine sui bilanci delle famiglie di Banca d'Italia stima le "famiglie povere" sulla base del reddito equivalente: per tener conto dell'ampiezza e dalla composizione della famiglia e ottenere una misura che approssima in modo migliore il benessere familiare, si può correggere il reddito complessivamente percepito dalla famiglia con una scala di equivalenza (simile a quella stabilita dall'OCSE, prevede un coefficiente pari a 1 per il capofamiglia, 0,5 per i componenti con 14 anni e più e 0,3 per i soggetti con meno di 14 anni). Per ciascuna famiglia viene calcolato il numero di "adulti equivalenti" sommando i coefficienti relativi a ciascun componente. Il reddito familiare viene poi diviso per tale coefficiente e attribuito a ciascun individuo. Da qui si può calcolare la percentuale di individui che si attesta al di sotto della metà della mediana della categoria corrispondente, appunto la soglia di povertà.

<sup>3</sup> L'Indagine ISTAT calcola, invece, la soglia di povertà sulla base dei consumi. La stima dell'incidenza della povertà assoluta viene calcolata sulla base di una soglia di povertà che corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, sono considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione, per composizione, per condizione professionale e per età della famiglia, nonché per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere.

Visto che l'IVA risulta l'imposta più evasa, l'unica via per agire sull'IVA è quella di ridurre l'evasione. È assurdo parlare di aliquote, senza parlare di misure di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale!

D'altra parte – senza calcolare i cambiamenti nelle propensioni al consumo, negli stessi stili di consumo, nonché l'aumento dell'evasione – aumentare le aliquote IVA (*due punti* percentuali per l'aliquota minima, dal 4% al 6%; *un punto* per quella ridotta, dal 10% all'11% e per quella ordinaria, dal 20% al 21%) incrementerebbe le entrate di circa 8 miliardi. Ridurre di un punto l'IRPEF (esempio: la prima aliquota, dal 23% al 22%) costa allo Stato circa 1,9 miliardi di mancate entrate. E non risolve niente, perché genera un beneficio che va dai 13 ai 75 euro l'anno.

**In conclusione, “Dalle persone alle cose” non risolve, anzi peggiora, le distorsioni e gli sbilanciamenti del sistema fiscale italiano fondate sull'eccesso della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi (tutti i redditi) e della ricchezza. Occorre, invece, una riforma complessiva del prelievo e della redistribuzione attraverso un deciso spostamento del carico fiscale dal lavoro e gli investimenti verso le ricchezze “parassitarie” e improduttive.**

Per le ragioni sopra elencate, la CGIL propone una vera riforma fiscale, che costa 25 miliardi e che si paga con lo stesso riforma, cioè allargando il prelievo a basi imponibili oggi non tassate o tassate troppo poco!

**TABELLA 1**

Mettere in relazione l'aumento delle aliquote IVA con la diminuzione delle aliquote IRPEF è sbagliato perché non tiene conto di 11 milioni di contribuenti cosiddetti "incapienti" esenti all'IRPEF e che, perciò, subirebbero solo l'aumento dell'imposizione sui consumi.

Prendendo come riferimento la distribuzione delle dichiarazioni IRPEF per classi di reddito complessivo (fonte: Dipartimento delle Finanze, MEF), si può approssimare il numero di "incapienti" in NO TAX AREA.

Il contribuente il cui reddito annuo complessivo ricade nell'AREA di esenzione non dovrà versare imposte IRPEF:

Redditi da lavoratore autonomo sino a 4.800 = **circa 2.980.000**

Redditi da lavoratore dipendente sino a 8.000 euro = **circa 3.850.000**

Redditi da pensione (con pensione percepita per l'intero anno sotto i 75 anni di età: sino a 7.500 euro; sopra i 75 anni di età: € 7.750 = **circa 3.770.000**

Classi di reddito complessivo in euro	<i>Totale contribuenti</i>	<i>Lavoratori dipendenti</i>	<i>Pensionati</i>	<i>Lavoratori autonomi e altri redditi</i>
	Numero contribuenti	Numero contribuenti	Numero contribuenti	Numero contribuenti
minore di -1.000	170.008	10.408	6.072	153.528
da -1.000 a 0	43.051	1.835	628	40.588
zero	361.473	7	-	361.466
da 0 a 1.000	2.339.074	794.987	258.199	1.285.888
da 1.000 a 1.500	669.674	280.717	116.871	272.086
da 1.500 a 2.000	543.592	266.839	91.894	184.859
da 2.000 a 2.500	489.480	247.347	84.005	158.128
da 2.500 a 3.000	457.077	232.612	90.145	134.320
da 3.000 a 3.500	400.662	214.494	83.587	102.581
da 3.500 a 4.000	396.892	212.923	88.167	95.802
da 4.000 a 5.000	774.971	414.457	166.434	194.080
da 5.000 a 6.000	2.089.064	437.223	1.494.403	157.438
da 6.000 a 7.500	2.193.024	715.801	1.279.876	197.347
da 7.500 a 10.000	3.184.707	1.303.008	1.583.072	298.627
da 10.000 a 12.000	2.431.780	1.035.952	1.170.505	225.323
da 12.000 a 15.000	3.838.399	1.662.220	1.853.272	322.907
da 15.000 a 20.000	6.807.780	3.931.842	2.490.853	385.085
da 20.000 a 26.000	5.836.274	3.769.838	1.811.058	255.378
da 26.000 a 29.000	1.960.290	1.268.512	616.485	75.293
da 29.000 a 35.000	2.473.156	1.593.817	781.716	97.623
da 35.000 a 40.000	1.086.941	675.804	352.490	58.647
da 40.000 a 50.000	1.128.717	701.473	337.372	89.872
da 50.000 a 55.000	321.141	193.935	94.811	32.395
da 55.000 a 60.000	244.710	145.750	73.658	25.302
da 60.000 a 70.000	354.466	209.271	108.299	36.896
da 70.000 a 75.000	135.743	82.011	39.466	14.266
da 75.000 a 80.000	111.979	67.948	32.041	11.990
da 80.000 a 90.000	167.395	99.689	47.223	20.483
da 90.000 a 100.000	117.207	69.157	31.330	16.720
da 100.000 a 120.000	145.014	84.474	39.020	21.520
da 120.000 a 150.000	105.945	61.828	29.629	14.488
da 150.000 a 200.000	71.379	42.405	19.999	8.975
oltre 200.000	71.989	42.335	19.781	9.873
<b>TOTALE</b>	<b>41.523.054</b>	<b>20.870.919</b>	<b>15.292.361</b>	<b>5.359.774</b>

## TABELLA 2

L'attuale distribuzione dei consumi per fasce di reddito si caratterizza per una relazione inversa: ad un minor reddito disponibile corrisponde una maggiore propensione al consumo. I "più ricchi", cioè, consumano di più in termini assoluti, ma non in proporzione al reddito disponibile.

### Reddito e consumi delle famiglie italiane, anno 2008

Quinti di reddito familiare(*)	Reddito familiare	Consumo familiare	Propensione al consumo
1° quinto.....	10.810	12.142	112,3
2° quinto.....	18.885	17.343	91,8
3° quinto.....	26.334	21.979	83,5
4° quinto.....	37.102	27.204	73,3
5° quinto.....	67.626	40.132	59,3
<b>media</b>	<b>32.146</b>	<b>23.757</b>	<b>73,9</b>

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie - anno 2008 (2010).

TABELLA 3

	Distribuzione spesa famiglie per quinti* di consumo					TOT	Aliquote IVA
	I	II	III	IV	V		
Alimentari e bevande	321,00	411,23	458,03	518,32	596,70	461,49	4% / 10%
Tabacchi	15,17	18,77	19,26	24,68	26,72	19,53	escluso
Abbigliamento e calzature	51,36	93,85	128,42	175,52	262,72	141,62	20%
Abitazione	365,36	515,32	635,68	748,68	1.153,31	683,70	(assente o esente)
Combustibili ed energia	89,88	114,33	132,70	159,06	178,12	134,30	10%
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	35,02	61,43	94,17	137,12	338,42	134,30	20%
Sanità	29,18	54,60	77,05	109,70	173,67	87,90	4%
Trasporti	131,90	197,94	250,42	329,09	770,36	336,96	10%
Comunicazioni	33,85	42,66	47,09	54,85	66,79	48,84	20%
Istruzione	4,67	11,94	17,12	32,91	53,44	24,42	20%
Tempo libero, cultura e giochi	26,85	51,19	81,33	137,12	209,29	102,55	10% / 20%
Altri beni e servizi	64,20	131,39	196,91	320,86	623,41	268,59	20%
<b>SPESA MEDIA MENSILE</b>	<b>1.167,28</b>	<b>1.706,36</b>	<b>2.140,33</b>	<b>2.742,43</b>	<b>4.452,95</b>	<b>2.441,77</b>	
<b>SPESA MEDI ANNUA</b>	<b>14.007</b>	<b>20.476</b>	<b>25.684</b>	<b>32.909</b>	<b>53.435</b>	<b>29.301</b>	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Consumi delle famiglie, anno 2009* (2010).

TABELLA 4

Dall'esercizio statistico che abbiamo svolto, l'attuale distribuzione del prelievo effettivo (tassazione implicita) risulterebbe progressiva.

	Distribuzione del prelievo IVA					TOT
	I	II	III	IV	V	
Alimentari e bevande	19,26	24,67	27,48	31,10	35,80	27,69
Tabacchi	-	-	-	-	-	-
Abbigliamento e calzature	10,27	18,77	25,68	35,10	52,54	28,32
Abitazione	-	-	-	-	-	-
Combustibili ed energia	8,99	11,43	13,27	15,91	17,81	13,43
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	7,00	12,29	18,83	27,42	67,68	26,86
Sanità	1,17	2,18	3,08	4,39	6,95	3,52
Trasporti	13,19	19,79	25,04	32,91	77,04	33,70
Comunicazioni	6,77	8,53	9,42	10,97	13,36	9,77
Istruzione	0,93	2,39	3,42	6,58	10,69	4,88
Tempo libero, cultura e giochi	4,03	7,68	12,20	20,57	31,39	15,38
Altri beni e servizi	12,84	26,28	39,38	64,17	124,68	53,72
<b>SPESA MEDIA MENSILE</b>	<b>84,45</b>	<b>134,02</b>	<b>177,82</b>	<b>249,12</b>	<b>437,95</b>	<b>217,27</b>
<b>Prelievi medio annuo (euro)</b>	<b>1.013</b>	<b>1.608</b>	<b>2.134</b>	<b>2.989</b>	<b>5.255</b>	<b>2.607</b>
<i>Tassazione implicita IVA (%)</i>	<i>7,2%</i>	<i>7,9%</i>	<i>8,3%</i>	<i>9,1%</i>	<i>9,8%</i>	<i>8,9%</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Consumi delle famiglie, anno 2009 (2010)*.

TABELLA 5

Anche a parità di altre condizioni quali gli stili di consumo e il tasso di evasione, un aumento dell'IVA si traduce in un incremento pressoché "piatto" del prelievo sui consumi rispetto ai livelli di reddito disponibile e, quindi, in un maggiore prelievo per le fasce di reddito basse e medio-basse. In altre parole, con una maggiore imposizione IVA al diminuire del reddito aumenterebbe l'impatto fiscale maggiore. La misura ipotizzata è dunque regressiva.

IPOTESI: distribuzione del prelievo IVA con aumento aliquote						
	I	II	III	IV	V	TOT
Alimentari e bevande	28,89	37,01	41,22	46,65	53,70	41,53
Tabacchi	-	-	-	-	-	-
Abbigliamento e calzature	10,79	19,71	26,97	36,86	55,17	29,74
Abitazione						
Combustibili ed energia	9,89	12,58	14,60	17,50	19,59	14,77
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	7,35	12,90	19,78	28,80	71,07	28,20
Sanità	1,75	3,28	4,62	6,58	10,42	5,27
Trasporti	14,51	21,77	27,55	36,20	84,74	37,07
Comunicazioni	7,11	8,96	9,89	11,52	14,03	10,26
Istruzione	0,98	2,51	3,60	6,91	11,22	5,13
Tempo libero, cultura e giochi	4,56	8,70	13,83	23,31	35,58	17,43
Altri beni e servizi	13,48	27,59	41,35	67,38	130,92	56,40
<b>SPESA MEDIA MENSILE</b>	<b>99,31</b>	<b>155,01</b>	<b>203,40</b>	<b>281,70</b>	<b>486,44</b>	<b>245,81</b>
<b>Prelievi medio annuo (euro)</b>	1.192	1.860	2.441	3.380	5.837	<b>2.950</b>
<b>Aumento del prelievo (euro)</b>	178	252	307	391	582	<b>343</b>
	<b>17,6%</b>	<b>15,7%</b>	<b>14,4%</b>	<b>13,1%</b>	<b>11,1%</b>	<b>11,6%</b>
<i>Tassazione implicita IVA (%)</i>	8,5%	9,1%	9,5%	10,3%	10,9%	<b>10,1%</b>
<i>aumento tassazione implicita (%)</i>	<b>1,3%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,2%</b>	<b>1,1%</b>	<b>1,2%</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Consumi delle famiglie, anno 2009 (2010)*.

## TABELLA 6

Dallo studio CER-REF-Prometeia ("Le prospettive di medio termine dell'economia italiana", Rapporto di Consenso elaborato per il CNEL, n. 2 / 2 0 1 0):

Dall'analisi, estesa ad un arco temporale di cinque anni, emerge che anche aumentando in modo uniforme tutte le aliquote Iva (e non dal 4% al 6% l'aliquota minima, dal 10% all'11% quella ridotta e dal 20% al 21% quella ordinaria), si produrrebbe un aumento costante dei prezzi al consumo che va dall'1.5% del primo anno fino ad arrivare al 2% nel quinto anno. Come conseguenza si ridurrebbe il potere d'acquisto e dunque il reddito disponibile delle famiglie.

La dinamica del PIL sarebbe negativa passando dal -0.4% del primo anno fino a ridursi progressivamente del -0,9% nel quinto anno.

La maggiore inflazione renderebbe più intenso il rientro del disavanzo pubblico.

L'impatto depressivo della manovra sull'Iva non presenta elementi di stabilizzazione nell'orizzonte considerato.

### ***Aumento delle aliquote Iva - scostamenti percentuali rispetto ad una simulazione di base***

	1 anno	2 anno	3 anno	4 anno	5 anno
Prodotto interno	-0.4	-0.5	-0.6	-0.8	-0.9
Domanda interna totale	-0.5	-0.6	-0.8	-0.9	-1.1
Prezzi al consumo	1.5	1.6	1.7	1.8	2.0
Reddito disponibile a prezzi costanti	-1.2	-1.0	-1.1	-1.1	-1.2
Indebitamento delle A.P. - in % del Pil	-0.9	-0.9	-0.8	-0.9	-0.9